

MARIO FULVI

"Scultore delle ricerche semantiche,"

Ho conosciuto Mario Fulvi mesi or sono, al tempo cioè di una sua personale mista (scultura, pittura e grafica) alla Galleria "Carrara",.

Mi avevano colpito le sue sculture eseguite su fogli di rame nei quali erano presentati in rilievo temi, i più disparati, e le figure, più varie possibili, personaggi e fatti di una realtà trasfigurata, della storia e anche della leggenda.

Non mancavano anche soggetti di pura fantasia con timide fughe verso un piacevole suggestivo astrattismo.

Su queste composizioni informali la critica ha aguzzato lo sguardo, recensendo favorevolmente il complesso della sua produzione.

Da qualche tempo l'estroso e giovane artista marchigiano, sta concentrando il suo pensiero e il suo lavoro verso forme plastiche astratte, ossia materiche, quanto più possibile essenziali e scarse che hanno, è vero, un linguaggio meno suggestivo dal lato estetico e formale ma che coinvolgono l'amatore d'arte verso processi riflessivi, raziocinanti ed euristici della propria condizione esistenziale al di sopra delle immanenze di una realtà più o meno fotografica esteriore e facilmente sondabile.

La nuova personale che il Fulvi ha allestito a Marina di Massa nel Palazzo del Turismo in Via San Leonardo, è la prova degli specifici interessi che ha lo scultore di divulgare quanto più possibile questo messaggio, di cercare un dialogo fra le sue forme, starei per dire "cosmografiche", apparentemente fredde e prive di un immediato significato, ed il pubblico.

Giulio Carlo Argan nella rivista "Civiltà delle macchine", n. 4-1966 afferma "la ricerca che muove da Kandisky e da Klee si concreta nello sforzo di liberare l'arte da ogni direzione classista, cioè dall'obbligo di manifestare e comunicare in un sistema di valori istituzionalizzati, di ricondurla alla semantica pura, alla comunicazione diretta ed intersoggettiva",.

Questo avviene per il Fulvi e per tutti quegli artisti della nuova frontiera per i quali l'immagine non è più considerata come ultimo e definitivo traguardo dell'arte o l'evasione dal reale per vivere un sogno o una favola, ma come pensiero concreto in continua evoluzione e trascendenza, liberato quanto più possibile dalla dittatura dello schematismo logico e delle facili apparenze.

Ecco perchè ho chiamato questo interessante scultore lo scultore della semantica, perchè lo sforzo di questo artista è tutto proteso verso questo duplice binario: ricevere sempre più in profondità il messaggio della realtà, qualunque essa sia, e comunicare questa realtà ad altri soggetti.

Del resto alcuni titoli delle sue composizioni, composte su fogli di rame, come ad esempio "Suono in espansione", "Dilatazione", e inoltre "Concentrazione", stanno ad indicare questo sforzo, questa dinamica artistica per raggiungere una nuova essenzialità poetica attraverso l'amplificazione delle percezioni extra-sensoriali: figure, superfici, gioco di volumi e di messaggi, privi forse di fascino grafico e plastico, ma ricchi di insegnamento semantico, di segnali di pericolo, e di stadi di beatitudine trasmessi o trasmettibili dall'uomo del pianeta Terra ad altre civiltà cosmiche e perchè no di altre galassie.

Sculture che hanno una loro voce, una loro espressione artistica che parlano al pensiero dell'uomo di oggi, in una realtà esistenziale e partecipante, razionalmente forse non verificabile, ma vera ed operante in ogni essere umano.

Questa frase ripresa da un articolo del pittore nonché medico e scrittore Franco Flarer intitolato "Arte e Tecnica", mi sembra possa essere riproposta per concretizzare e definire l'arte di Mario Fulvi il quale cerca per l'appunto un punto di contatto, un accordo fra arte e tecnica, fra realtà esistenziale e l'uomo, fra l'uomo e i mass-media che sono in definitiva l'ultimo stadio degli infiniti messaggi della natura e dell'universo.

LUDOVICO PAGANI

Corrispondente - Collaboratore di
SCENA ILLUSTRATA - ROMA